Anno XXXIII — N. 145 Udine Domenica 5 Giugno 1910 Conto corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 16, Sem. L. 7.80, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc. convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C.)(Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Per la commemorazione dei Mille, in Friuli.

Giuseppe Cesare Abba.

Di questo illustre storiografo dei Mille, dicemmo già brevemente la vita. Nacque a Cairo Montenotte, in Piemonte, nel 1838. Il 59 la Patria, lo conta tra i suoi valorosi, nella cavalleria sarda. Nel '60, è fra i Mille che vanno « a fare l'Italia od a morire »; e quando la campagna gloriosa è finita e Garibaldi « ha donato un regno », egli riprende gli studi in Pisa. Nel 1866, combatte ancora, nel Trentino — e spiega indomito valore a Monte Suello, a Bezzecca. Poi, torna modestamente al lavoro.

Ma non aveva indarno vissuto gli anni della giovinezza irradiati dalla viva luce diretta del Sommo Duce: le miserie delle cittadine discordie, le umiliazioni che la Patria — da lui sognata grande — patì, non offuscarono quella luce radiosa, non ispensero i nobili, santi entusiasmi del suo cuore generoso, della sua mente eletta. E lo vediamo quasi timidamente dapprima, farsi storiografo dei Garibaldini e assurgere alla eccellenza come storico dei Mille.

A settantadue anni, egli ha sempre l'entusiasmo magnanimo dei giovani — e lo sa trasfondere, con alata parola, in quanti lo ascoltano reverenti.

A lui ch'è ospite di Udine il benvenuto!

* * *

La « Tribuna » esprime un voto, al quale ci associamo di tutto cuore: che il Senato d'Italia, le cui porte si apersero non a guari ad un altro patriotta insigne, a Luigi Pastro, possa accogliere presto, nell'augusta sua cerchia, anche questo glorioso Abba, di cui per certo può dirsi che con eminenti servigi abbia illustrato il Paese.

«... In questi giorni — scrive il foglio romano — quando s'è voluta una voce che ridicesse il poema di sangue e di gloria di quel miracoloso maggio 1860, tutti, giovani e maturi, hanno invocato Giuseppe Cesare Abba; e a Calatafimi, ad Alcamo, a Partinico, a Monreale, a Palermo, là, sui luoghi indimenticabili, il vegliardo di Cairo Montenotte è accorso anche una volta a risuscitare uomini e gesta, con l'inspirata parola.»

«Certo - soggiunge, - di una tale proposta si compiacerebbe Chi, tornando al Quirinale, sentiva ancora l'eco del plauso popolare, onde le città della Sicilia salutarono il poeta soldato». E a titolo di ricordo pubblica la seguente lettera di Giosue Carducci al sig. Bruno Amante segretario particolare di S. E. De Sanctis, ministro della pubblica istruzione:

Bologna, 24 settembre 1880

Gentilissimo e caro Signore,

Altra volta scrissi all'on. De Sanctis raccomandandogli un veramente egregio uomo, Abba. Ora che l'Abba ha meglio concretato, come dicono, i suoi desiderii, domandando la cattedra di lettere italiane nell'Istituto tecnico di Alessandria, prego Lei, caro Signore, di rinnovare all'illustre De Sanctis le mie vivissime preghiere, perchè egli voglia prendere in considerazione la domanda dell'Abba. L'Abba è uno dei Mille: vissuto fin qui modesto ed operoso nel suo paese, Cairo-Montenotte, ove anche è stato Sindaco; cresciutagli la famiglia e scemategli le sostanze, crede di poter chiedere alla patria una posizione in qualche luogo ove possa servire la patria e provvedere anche all'educazione dei suoi figli. L'Abba è un uomo cultissimo: nel 61 scrisse un poema sulla spedizione dei Mille che è delle migliori poesie di quel tempo: scrisse un romanzo, Sulle rive della Bormida, *che ha pregi singolari di descrizione e narrazione potenti; scrisse ultimamente alcune* Note *su la spedizione gloriosa, che sono un piccolo capolavoro. Queste cose dissi già al De Sanctis: ora prego lei a ricordargliele da parte, mia anche supplicandolo vivamente a provvedere acciò l'Abba sia soddisfatto dell'onesta domanda. Il De Sanctis farebbe cosa giusta ed utile, ed un gran favore a me.*

Li ringrazio cordialmente

Suo

GIOSUE CARDUCCI.

Rapsodia dei Mille

MDCCCLX - MCMX

I.

Sale dal mare ai colli il murmure lento de l'acque,
qual di labbra dischiuse ai dolci colloqui d'amore;

come facil carezza di giovine amore, coi venti
scende dai colli al mare l'effluvio del tempo novello;
e d'un placido lume alta la luna dal ciel

raggia i boschi di lauri, le tremule selve d'ulivi.
Notte bianca di Quarto, dolcissima notte: sito ove
tutto chiama a sognare appo una cara beltà!

Ma pel lido sassoso oscuri s'accolgon drappelli:
armi corruscan: voci sommesse ripetono guerra.

II.

Venne pei mari il figlio dardanio tracciandoti, o Italia:
vanno pei mari, o Italia, cercandoti i figli d'Enea.

Fuman le ciminiere: son pronte le navi a salpare:
il Generale, avvolto ne l'ampio mantello argentino,
tuona un comando: — Avanti! —, urgon le prore sul mar.

A la terra del Foco, a l'Isola bella del Sole,
con li tuoi fati, o Italia! Su l'acque, nel lume de l'alba
il «Piemonte» e il «Lombardo» agili sfuman lontan.

L'alba fredda di maggio sorride sul golfo lunato.
Alba sacra del cinque di maggio, sorridi, sorridi!

III.

E' l'eolico mare un vasto trionfo di luce:
dal suo golfo, Marsala scintilla merlata nel sole.

Alto da le tue torri annunzia, Marsala, ai fratelli;
a la terra del Foco è giunta la rossa coorte:
chiama da le tue torri: — Ecco, ecco i liberator!

Popolo di Sicilia, accorri con l'arme nel pugno!
Popolo di Sicilia, con spada, con ronca, con mazza!
Popolo di Sicilia, ecco, ecco i liberator!

Lascia la mandra, lascia la gleba, la donna, ed accorri!
popolo di Sicilia, accorri con l'arme nel pugno! —

IV.

Mille, son mille; ed hanno sul fronte la gloria de gli anni
novi; ne gli occhi ei hanno un lume superbo d'amore.

Mille, son mille; e venner dal piano, disceser dal monte,
da le terre ancor schiave fuggîro e dai campi francati,
nel gran nome d'Italia e de la dea Libertà.

Mille, son mille; e paion pezzenti, e li disser pirati:
ma li governa un come l'Arcangelo fiero d'Iddio:
e un sol patto li tien — sempre il lor Duce seguir.

Mille, son mille; ed hanno sul fronte la gloria degli anni
novi; ne gli occhi ei hanno un lume superbo d'amore.

V.

Calatafimi è in alto, moresca, sul verde terrazzo.
Il pensiero ne l'alto, si lancian le schiere a la pugna.

Bixio è un leone, e rugge, terribil, furente, a la mischia.
Sirtori, triste, è grande, e par benedica i caduti.
Il vessillo Schiaffino agita al sole, e poi muor.

E la rossa falange ascende pel colle. La voce
del Dittatore vibra, gagliarda un postremo, richiamo;
tuona: — Avanti, figliuoli! — anche s'avventa a morir.

Curvo, in corsa, il drappello si gitta a l'assalto. Vittoria!
Itale madri, al sole levate superbe la fronte.

VI.

Tacita, ne la notte di maggio, s'inoltra la schiera:
— A Palermo, a Palermo! — e affretta il pensiero a la meta.

Ulula, ne la notte, un cane pei campi solinghi:
mormora, occulto, il mare lontano: per l'ombra azzurrata
versano il riso eterno auree le stelle dal ciel.

Anche una melodia ondeggia a l'intorno, soave:
spande la melodia un senso languente d'amore;
piange, trema, lontana, e lontanando si muor.

Tacita, ne la notte di maggio, s'inoltra la schiera:
— A Palermo, a Palermo! — e affretta il pensiero a la meta.

VII.

Da Gibilrossa il sole dilaga giocondo nel piano:
da Porta Termini urge, rompendo, la schiera dei forti.

Popolo di Palermo, ti desta a la grande novella!
Popolo di Palermo, t'affretta, t'affretta a la strada!
Popolo di Palermo, ecco, ecco i liberator!

E da le chiese effondon le squille gagliardo il richiamo,
come al giorno del Vespro sonante a la gogna del tristo:
— Tu, che usurpi le patrie, ora venuto è il tuo dì —.

Surgon le barricate. Incendio, rovina, la morte
spande da Conca d'Oro con sibilo cupo la bomba.

VIII.

Il Dittatore, come l'arcangelo fiero d'Iddio,
vien dall'abboccamento. O popolo, ascolta l'Eroe.

Il Dittatore dice: — Voleva il nimico che il fronte
umiliassi al rege; tu, il nobile figlio del Vespro,
umiliassi 'l fronte. Oh, non fia mai tal viltà!

Popolo di Palermo, domani si torni a la pugna:
come al giorno del Vespro: nel nome fulgente d'Italia! —
— « Nel gran nome d'Italia! » — alto risponde ogni uom.

Fumano intanto, ovunque, brucianti, crollanti, le case;
tra le macerie i morti pur sembrano ancora esultare.

IX.

Alto, a gli azzurri immensi, trasvoli il peana a la patria.
A la gloria d'Italia, squillate, squillate, campane!

Sopra i figli caduti il cielo più spande sorrisi.
Per le strade assolate la morte oggi è simbol di vita.
Non più servi e catene! Oggi 'l tiranno sen va.

Popolo di Palermo, crollâr le tue case nel foco;
il tuo sangue in vermiglio colora quell'arse ruine;
non la fronte piegasti: ecco, e tu libero or se'.

Alto, a gli azzurri immensi, trasvoli 'l peana a la patria.
A la gloria d'Italia, squillate, squillate, campane!

X.

Il mattino colora di rosa le nevi de l'Etna:
de la diana il rullo ridesta le schiere a la pugna.

Oggi allegra la morte a l'opra a te intorno s'appresta;
o tra insidie palustri, Milazzo turrita sul mare,
fecondati di sangue oggi i tuoi orti saran.

Ma dimani, dimani sui mari e pei cieli sereni,
dal Lilibeo al Faro, n'andrà sopra l'ale dei venti
la canzon di vittoria a la gran dea Libertà.

Il mattino colora di rosa le nevi de l'Etna:
de la diana il rullo ridesta le schiere a la pugna.

Urbano Cressati

Altre lettere sulla spedizione dei Mille.

Dalle numerose carte appartenute alla famiglia Cella, e che si conservano nel Museo del Risorgimento, togliamo, oggi, le tre lettere, che si riferiscono alla spedizione dei Mille.

Tita Cella annuncia la partenza.

Senza data, ma col timbro postale di Gemona 6 maggio 1860 — scritta e impostata quindi forse la notte medesima della partenza da Quarto — ne informa brevemente e con frasi circospette la famiglia:

Carissimo Antonio!...

UDINE

A te solo oso partecipare questa nuova che forse tu giudicherai contraria e cattiva. Ho la fiducia, e per questo ti scrivo, che saprai disporre la mamma e lo zio per raccontargliela, non avendo io coraggio di fare altrettanto. La poca speranza di poter ritornare fra noi, l'esempio di tutti i miei amici, le sollecitazioni di tutti i buoni e tanti altri motivi che ti sarà facile supporre mi hanno determinato a intraprendere la gita lunga e rischiosa che ti puoi imaginare. Darò mie nuove notizie alla famiglia appena sarò in caso. Non ti dico altro, speriamo nel destino; nelle cui mani mi son posto. Bacia per me tutti di cuore, come io lo faccio presentemente teco. Addio.

Tuo Gio. Batta.

* * *

Segue una lettera alla madre. Ne pubblicammo già una, da Palermo, 4 giugno 1860 — in cui le dava notizia com'egli si trovasse a Palermo, da quattro giorni e si fosse rimesso dalle fatiche del campo: solo temeva che l'armistizio durasse a lungo. Questa che stampiamo oggi, è posteriore. Eccola:

Palermo 10 giugno 1860

Carissima mamma!

Spero che avrai ricevuto un'altra mia lettera e un piccolo biglietto che mi diedi premura di scriverti appena potei. Dio voglia che ti sia recapitato, perchè suppongo che sarai in pena, mentre ti assicuro di nuovo con questa mia che sto benissimo e non occorro di nulla. Ti do la consolante notizia per te che qui sono cessate le ostilità e chi sa quando ricomincieranno. Se vedo che le cose vanno in lungo, penso di far ritorno a Pavia e finire i miei studi.

Che il Cielo ti mantenga in salute ed in forza di poter sopportare con coraggio i dispiaceri che sono necessitato di darti tante volte! Bacia di cuore tutti di famiglia e mandandoti mille baci sono

Il tuo

G. Battista

Indirizzami le lettere: Via Butera Casa Basile N.o 23.

* * *

Una terza lettera rassicurante è del Verzegnassi, da Milano: Francesco Verzegnassi, che fu il padre di quasi tutti gli emigranti friulani dal 58,59 al 66. Era egli uno degli anelli di congiunzione fra il Comitato Lafariniano di Udine e il Comitato centrale di Torino.

Ecco la sua lettera:

Sig. Fratelli Cella

UDINE

Milano 11 giugno 1860

Mi ha scritto da Palermo in data 5 corr. il Caro Titutta colla qui accusa per Loro Signori. Tremava sempre per quel carissimo giovane fin l'altro giorno che ho fatto loro dire da G. Bosma che tutti i friulani sono vivi e sani, in seguito a varie notizie avute.

Adesso ne siamo più certi, ed io prendo parte quanto loro alla gioia nel vedere Titta e tutti gli amici sani e salvi dopo che ci hanno messa la vita in un modo prodigioso; ma la causa è tanto santa che Dio doveva proteggerli, e li farà ritornare al plauso della patria ed alle carezze dei parenti ed amici.

Quanto, loro io prego per lui e per tutti e di cuore di rivederli.

Francesco Verzegnassi.

(1) Ricorderanno invece i lettori che nella battaglia di Calatafimi morì il sacilese Sartori.

Tutto per la Patria!

« Fatalità è per me l'amore di patria a cui non posso resistere » — scriveva Tita Cella all'annunciare alla madre che si trovava di nuovo tra l'armi, nel 1866. Vita e sostanze, tutto egli offerse in olocausto a questo suo grande, immenso amore.

Ne possiamo ricevere una pallida idea sfogliando le carte di Lui che si conservano nel nostro Museo del Risorgimento. Vi si trovano parecchie note di pagamento fatte a Tituta, da quell'altro patriotta distinto che fu Francesco Verzegnassi: dall'aprile 1859 al febbraio 1861, franchi 7379.15: poi lunga fila di ricevute: nel giugno e luglio 1862, per esenpio, fr. 1083.60, nel 7 settembre fr. 250, nel 14 settembre fr. 200, nel 27 settembre fr. 400... Le note erano saldate al Verzegnassi dal signor Giuseppe Bosma di Udine.

Altre note, anche di altri: citiamo la Ditta A. Kircher Antivari di Udine « per contamenti fatti in Torino a Battista Cella per suo conto »: una sola porta fr. 1170.41...

Ma il colpo più forte venne l'anno 1865, in conseguenza dei moti del Friuli: Tita Cella che aveva guidato una delle bande comparse nel novembre 1864 fra i monti del Friuli, era stato posto sotto accusa di alto tradimento: onde l'I. R. Tribunale di Venezia, nel 7 ottobre 1865, sentita la Procura di Stato e

in forza del potere conferitogli da S. M. I. e R.

« a cauzione del risarcimento » che « potrebbe incombere all'accusato « Cella tanto per i dannegiamenti « cagionati immediatamente o mediatamente dal crimine quanto per le « spese occorse a reprimere la criminalità intrapresa e per ripristinare l'ordine e la sicurezza — ordinava la oppignorazione e sequestrazione di tutti i beni immobili di sua ragione specialmente esistenti « nella Provincia di Udine — e ciò « sino all'approssimativo importo di « Fiorini 200.000, rimesso all'I. R. « Procura di Finanza la sollecita esecuzione nelle forme e modi prescritti nei riguardi dal vigente regolamento giudiziario presso il Foro « reale ».

Soltanto nel 1866, con decreto del Commissario del Re Quintino Sella, la sostanza del Cella fu prosciolta da sequestri e le ipoteche furono cancellate.

Tita Cella organizzatore.

Dovremmo dire a lungo ancora, di Tita Cella: ma lo faremo pubblicando altri appunti illustrati da testimonianze di amici che gli sopravvivono.

Accenneremo soltanto che a Lui, il quale nel 1864 fu conduttiero di una fra le bande insurrezionali del Friuli; anche dopo si faceva capo, nel 186r, per i moti che si volevano qui e nel Bellunese e nel Cadore rinnovare, contemporaneamente alla guerra. Per questa meditata e « carteggiata » insurrezione, erano già pronte le armi, nascoste in luoghi sicuri, noti solo a persone fidatissime. Così a lui si affidarono allora somme anche cospicue, per lo scopo di arruolare e far partire giovani: ebbe lire 10000, nel 10 giugno, a Firenze, dall'ex deputato Meneghini: e fra le carte del Museo c'è in proposito, un resoconto di pugno del Cella ov'è, tra le altre, questa annotazione:

19 giugno: per pagato mangiare e bere ai 12 che avevano da partire a Bergamo in questa data ed a Milano in data 13 corr. L. 25.

Non si dirà che i militi volontari d'Italia la scialassero, nel loro « mangiare e bere »!...

A lui pensava lo stesso Garibaldi quando meditava qualche impresa arrischiata: e troviamo una lettera del Coir in data 3 agosto (probabilmente del 1867) troviamo queste parole: « Per cose patriottiche, comunicateci oggi dal Generale Garibaldi, vorrei che sollecitassi la tua venuta qui. *Il Generale stesso ti ha additato...*

I ventidue friulani dei Mille

Ecco il nome del manipolo friulano che partecipò alla prima spedizione in Sicilia — più nota sotto il glorioso immortal nome « Spedizione dei Mille »:

ANTONINI MARCO n. S. Daniele 8 Dicembre 1834 m. Udine 2 Novembre 1895.

BERTOSSI ing. GIOV. BATTISTA n. Pordenone 9 Marzo 1840 m. Varazze 1865.

BIDESCHINI FRANCESCO n. Burnova 28 Settembre 1835 m. Roma 20 Maggio 1909.

CARLUTTI FRANCESCO n. Udine 12 Maggio 1813 m. Alba 24 Gennaio 1863.

CELLA dott. GIOV. BATTISTA n. Udine 5 Settembre 1837 m. Udine 16 Novembre 1879.

CIOTTI MARZIANO n. Gradisca 13 Agosto 1839 m. Udine 8 Luglio 1887.

COSSIO VALENTINO n. Talmassons 13 Aprile 1843 m. Seghebbia 21 Ottobre 1908.

CRISTOFOLI dott. PIETRO n. S. Vito al Tagl. 16 Luglio 1841. E' medico a Genova.

ELLERO avv. ENEA n. Pordenone 8 Settembre 1840. E' avvocato a Pordenone.

FANTUZZI ANTONIO n. Pordenone 5 Maggio 1833 m. Torino 11 Aprile 1865.

GNESUTTA CORIOLANO n. Latisana 9 Maggio 1839 m. Udine 28 Gennaio 1887.

LUZZATTO avv. RICCARDO n. Udine 4 Febbraio 1842. E' avvocato a Milano.

MICHIELI ing. CESARE n. Campolongo 7 Settembre 1838 m. Cervignano 19 Ottobre 1889.

MORGANTE dott. ALFONSO n. Tarcento 8 Agosto 1835. E' notaio a Tarcento.

PAULON-STELLA GIUSEPPE n. Barcis 3 Febbraio 1842 m. . . . .

PERSELLI EMILIO n. S. Daniele 26 Aprile 1832 m. S. Daniele 21 Agosto 1870.

PEZZUTTI PIETRO n. Polcenigo 20 Novembre 1837 m. Pordenone 27 Marzo 1890.

RIVA LUIGI n. Palazzolo d. Stella 26 Luglio 1837 m. Udine 13 Settembre 1884.

SARTORI EUGENIO n. Sacile 15 Giugno 1830 m. a Calatafimi colpito al petto da palla borbonica, il 15 Maggio 1860.

SCARPA ing. PAOLO n. Latisana 9 Luglio 1839. Vive a Bologna.

ZAMPARO FRANCESCO n. Tolmezzo 17 Settembre 1844 m. nel 1904.

ZUZZI dott. ENRICO n. Codroipo 19 Febbraio 1838 E' medico a Codroipo.

La commemorazione dei Mille.

La Commemorazione dei Mille!

Il manifesto del Comitato.

Ecco il patriottico manifesto ieri annunciato:

Concittadini!

Il prodigio dei Mille esalta ancora le anime e le congiunge nell'ideale della Patria, come se dai silenzi risquillasse angosciosa la carica di Calatafimi, e irrompesse in Palermo la vindice schiera, e fra il tumulto dell'armi riapparisse, sorridente ai compagni e al popolo, l'Eroe nazionale, il Liberatore.

La Campagna del Sessanta rivivrà tutta nel commosso pensiero, oggi, che Giuseppe Cesare Abba, dei Mille, ne dirà la gloria.

E gloria sia nei secoli, ai prodi che da Marsala al Volturno tanta parte d'Italia riscattarono per sovrumano ardimento; gloria al Grande che seco li trasse, con gli occhi fisi nell'alto, a fare l'Italia o a morire.

Udine 5 giugno 1910

Il Manifesto è firmato dal Sindaco Pecile, dall'on. Morpurgo presidente della Dante Alighieri, dal dott. Marzuttini presidente della Società dei Veterani e Reduci, dall'on. Girardini presidente della Trento-Trieste.

L'arrivo del prof. Abba.

Alle 22.30 già si trovavano alla Stazione, iersera, l'assessore comunale signor Emilio Pico in rappresentanza del sindaco; l'on. Morpurgo presidente della Dante Alighieri; l'on. Girardini presidente della «Trento e Trieste»: il dott. Oscar Luzzatto per la mamma signora Adele e per la famiglia tutta, che dell'illustre oratore è da lungo tempo amica; il signor Giusto Muratti, il prof. cav. Comencini e l'avv. Baschiera in rappresentanza della Società Reduci, il cui presidente cav. dott. Marzuttini è in grave lutto per la morte dell'amatissimo nipote Tonin; il cav. ass. dott. Gualtiero Valentinis, segretario della Dante Alighieri; il prof. Rovere segretario della Trento e Trieste; l'avvocato Contini; e qualche altro.

Numerosissimi «i giovani», e fra essi i figli dell'on. Morpurgo e del Sindaco; i giovani dei quali recentemente il prof. Abba con lieto animo accettò, a Napoli, d'essere «il comandante del battaglione universitario», poichè sui giovani stanno le speranze d'Italia.

Quando, puntuale, giunse il treno, di corsa intorno al carrozzone che portava in Udine l'oratore acclamato. Dallo scompartimento, prima scese una signora con due bimbe: e una delle piccine fu presa in braccio dal prof. Abba e consegnata alla sua mamma: atto gentile, se anche non infrequente, e che riconferma subito la calda simpatia onde ci sentiamo affezionati all'illustre.

Il quale, veramente, non sembra il più che settuagenario, come ce lo attestano le note ufficiali: ritto, agile, dal volto maschio, dove risolutezza e franchezza e bontà si associano, così da imprimergli le caratteristiche dei generosi.

L'on. Morpurgo gli si avvicina per primo.

— Mi ripresenterò da solo — dice.

L'on. Morpurgo... — E presenta poi gli altri, man mano che se li vede intorno: il signor Giusto Muratti, l'assessore Pico, l'on. Girardini, il dott. Oscar Luzzatto...

— Amico dell'on. Riccardo Luzzatto — aggiunge l'on. Morpurgo.

E il dott. Luzzatto, stringendo la destra del prof. Abba, completa la presentazione con l'offrirgli l'ospitalità nella propria casa, come altre volte la sua famiglia ebbe ospitalità nella casa di lui.

Seguono altre presentazioni: Poi, il prof. Abba, accompagnato dagli on. Girardini e Morpurgo e dall'assessore Pico, si avvia verso l'uscita. Il pubblico — oltre duecento persone, gli fa rispettosamente ala al passaggio: tutti si scoprono. E quando sul piazzale l'illustre ospite prende posto sull'automobile messo dal Sindaco a sua disposizione, assieme al dott. Luzzatto e all'assessore Pico, prorompe un grido dalle cento e cento bocche giovanili:

— Viva il vecchio Garibaldino!

L'omaggio agli eroi.

Alle 6,30 di stamane nel sorriso di questa splendida giornata di giugno, a cura della società dei veterani e reduci furono deposte sul tumulo, nelle case, ai monumenti e sotto le lapidi che ricordano gli invitti cui oggi Udine tutta tributa festante l'omaggio della riconoscenza, le seguenti corone:

Corona grande in Cimitero, dove riposano Antonini, Cella, Marciano Ciotti, Coriolano Gnesutta, Luigi Riva; sul monumento Garibaldi al Palazzo Mangilli, al Monumento V. Emanuele, sulla lapide Cairoli casa Muratti, sulla lapide Cella, Via Paolo Sarpi sul busto Sella e sul busto Cairoli, sotto la loggia municipale, sotto il busto Cella sotto la Loggia S. Giovanni, sulla vetrina del Museo dedicata a Cella, sulla vetrina dei Mille al Museo.

La città è imbandierata.

Grande animazione fin dalle prime ore del mattino; la festa odierna è di quelle che ha la virtù di accomunare tutti in un sol palpito generoso di riconoscenza e d'orgoglio patrio. — Sui muri sono stati affissi i manifesti della Giunta e dei reduci.

La conferenza Abba

sarà data nel Grande Salone in Castello, alle ore 11. Le autorità vi entreranno dall'ingresso laterale cui si accede dallo Scalone degli attuali uffici; gli invitati, dall'ingresso di mezzo, attraversando l'antisala del Segretario; il pubblico dallo ingresso principale ch'è verso il cortile.

Piante sempreverdi nel grande atrio, su per le scale, nel salone, che già di per sè, con gli affreschi, con le tele rinfrescate e gli ori del soffitto, con i damaschi delle tribune per le autorità e per l'oratore, offre an assieme solenne imponente.

Le bandiere delle Società saranno disposte dietro la Tribuna delle Autorità.

La cartolina commemorativa

è riuscita un bel lavoro, degno di essere conservata fra i ricordi cari. Conclude un sonetto di Pieri Corvat, l'elenco dei ventidue friulani che furon dei Mille, i ritratti di diciotto fra essi e una bellissima copia del magnifico quadro «Lo sbarco di Marsala».

«I Mille»

In formato elegante, ricco di scritti dell'on. Luzzatto, dell'avv. Enea Ellero, di Emilio Girardini, del prof. Momigliano, del prof. Bindo Chiurlo, adorno di ritratti di parecchi friulani che furono della schiera gloriosa e di due incisioni riproducenti due episodi della spedizione leggendaria, è uscito il numero unico già da noi annunciato e compitato a cura del dott. Burello.

I partecipanti al banchetto.

Avevano fino a ieri mandato la loro adesione al banchetto che si terrà alle 13 all'Albergo d'Italia i signori: maggior generale Salsa comandante di presidio di Udine, dott. Oscari Luzzato, sig. Romeo Battistig, co. Belgrado, comm. Prefetto, signor Wertheimer, sig. D'Oddo, on. Riccardo Luzzatto, cav. Alfonso Morgante, sig. Tonini, sig. Baldini, prof. Comencini, sindaco comm. Pecile, assessore avv. Della Schiava, avv. Baschiera, co. Valentinis, assessore Conti, ass. Pico, ass. dott. Perusini, dott. Gardi, cav. dott. Peressutti, sig. Luigi Torti, comm. Renier, sig. Moschini, ass. dott. Murero, prof. Rovere, avv. Enea Ellero.

* * *

L'on Riccardo Luzzatto ha preannunziato che arriverà questa mattina. L'on. Ancona ha telegrafato che «spera di poter intervenire». L'on. Senatore Monti e l'on. Hirschell invece telegrafarono essere dispiacentissimi non poter presenziare alla patriottica commemorazione.

Alla Camera

due sedute, anche ieri. In quella antimeridiana si approvarono i primi sei articoli della legge sugli zolfi.

In quella pomeridiana, continuò la discussione del bilancio degli interni. Il presidente dei ministri onor. Luzzatti, che fu ascoltato con attenzione profonda e più volte applaudita, e in ultimo salutato da una vera ovazione.

Egli si è mostrato anche una volta fedele ai principi della libertà per tutti. Ecco la ultima parola del suo discorso:

«L'italia non può esitare nella scelta, poichè la vera libertà contiene il trionfo finale del vero.

La violenza usata da despoti, da teocrazie o da folle irresponsabili, per diversa via conduce ugualmente alla rovina.»

La cella frigorifera del Manicomio

Riceviamo quanto segue:

Non è esatto che la cella frigorifera in parte delle cucine sia stata piantata da una casa di Gemona; (1) fu piantata invece dalla Ditta De Rigo e Darin di Geno a, ed io come rappresentante della stessa ho l'onore e il dovere di rettificare per la verità.

Giovanni Rumignani
macellaio

(Fu un errore di stampa. (Red).

Tribunale di Udine.

Lesioni

Attilio Ermacora fu Tomaso d'anni 30, Pietro Lepore (contumace) e Olivo Somaro fu Pietro d'anni 31 da Zomeais, per questioni d'interesse vennero alle mani il 2 marzo scorso nell'osteria Disint a Zomeais.

L'Ermacora, che riportò lesioni guarite in 20 giorni fu condannato a 3 mesi colla legge Ronchetti; assolto il Lepore (difesi dall'avv. Mini). Assolto il Somaro (difeso dall'avv. Zanuttini) che riportò lesioni guarite oltre i 20 giorni.

Perito dott. Benedetti.

Contrabbando di maiali

Pietro e Luigia Bearzotti da Palmanova il 27 febbraio scorso vennero sorpresi mentre tentavano far oltrepassare il confine a... due maialetti, eludendo i diritti doganali. E' ritenuto il contrabbando semplice e condannati a 50 lire di multa colla legge del perdono.

Dif. Zanuttini. Pres. Turchetti. P. M. Schiappelli.

Mercato bovino.

Sacile, 2. — Animali in discreto numero. — Predominano quelli da carne, molto richiesti e pagati assai cari. Difatti le soriane ottennero un prezzo oscillante fra le lire 140 e 160 al quintale di peso netto; i buoi fra le 160 e 180.

I vitelli lattanti da macello pagati da lire 100 a 110 al quintale di peso vivo con due chilog. d'abbuono. Preferite le vaccine, richiesti e bene prezzati i vitelli presso l'anno.

Cronaca Provinciale

Pordenone

In memoria dei Mille

5. — L'attivo comitato costituitosi sotto gli auspici della locale sezione della Trento Trieste ha ottimamente ordinato e disposto ogni cosa; per cui la festa odierna riuscirà degna di Pordenone. Abbiamo già pubblicato il programma dei festeggiamenti; un numero, però, purtroppo dovrà esser soppresso, e cioè: *Il banchetto in onore dell'avv. Enea Ellero dei Mille.*

Diciamo purtroppo, perchè davvero ci duole che l'egregio uomo abbia preso quella sua decisione di non partecipare alla festa. Non vogliamo entrare in merito a' suoi convincimenti; constatiamo soltanto un fatto che certo non può non dispiacere a tutti che nell'avv. Ellero stimano il glorioso superstite, il carattere integro d'un seguace entusiasta della leggendaria schiera.

L'egregio avvocato, all'invito del Comitato per i festeggiamenti, rispondeva con questo telegramma: «E' troppo fresco il ricordo di vecchi e nuovi oltraggi del partito clericale alle camicie rosse perchè io possa intervenire ad una manifestazione nella quale vedo non interamente garantita l'esclusione di tale partito»

I clericali infatti non sono esclusi dal partecipare alla festa. Il manifesto della Giunta termina così:

Cittadini!

Che il giorno *5 giugno* dimostri come nella nostra Pordenone il culto verso chi dedicò se stesso alla santa causa dell'indipendenza della Patria, sia comuni *a tutti senza distinzione di classi e di partiti*, e riesca una solenne affermazione dei patriottici sentimenti della nostra città!

e quello del Comitato:

Tutti i cittadini, nel cui cuore il patriottismo alberghi schietto e puro, senza infingimenti e senza sottintesi, quale u nell'anima grande dell'*Eroe*, partecipino, domenica, alla bella festa nazionale e facciano che l'omaggio di Pordenone riesca degno di *Giuseppe Garibaldi*, de' suoi strenui soldati e dell'altissima e nobilissima causa per cui tanti martiri sacrarono se stessi sull'altare della *Patria*.

A questi manifesti e a quello della società operaia rispecchianti il sentimento della maggioranza dei cittadini le associazioni operaie e il Circolo socialista contrapposero il seguente:

Cittadini!

Il martirio ci diede l'Unità: i liberatori ebbero per nemici l'Austria ed il Vaticano

Ieri ancora la Curia qualificava per «*depredatori*» gli argonauti che, votati alla morte, assicurata in Calatafimi la gloria, per Mentana ci spinsero a Roma: ed il capo fu detto «*filibustiere*».

Nella festa di luce pareva dovessero appressarsi alle ombre dei sacri Marti gli uomini armati, cavalieri dell'*Unità* della Patria ideale, udenti ancora nel cuore ri. scaldato dal ricordo, l'invito del Duce «venite a morire con me:» Ebbene no! Anche gli scribi, i farisei, i nemici possono ascendere alabarati al Tempio e portar corone d'alloro alle vittime!

Il Comitato non intese la voce che dai sepolcri promana ed abdicò l'iniziativa alla rappresentanza Comunale che ha pattuito cogli *antiunitari* il voto nel di dei comizi.

Così, alla riverenza ed al rispetto dovuto all'*Idea*, eterna delizia del genere umano, che infiammò l'Eroe e trascinò i Mille alla conquista, si sono anteposti gli interessi politici... e nella schiera commemorativa avranno posto d'onore gli usciti dal Vaticano *gli eterni insidiatori dell'Unità della Patria.*

Dall'alto si ripete:

Oh non per questo dal fatal di Quarto
Lido il naviglio dei Mille salpò
Nè Rosolino Pilo aveva sparto
Suo gentil sangue che vantava Angiò.

E noi, dalla profanazione ci appartiamo coi morti e coi superstiti nella mesta poesia del ricordo.

Pordenone, 3 giugno 1910.

Associazioni operaie
Circolo socialista.

Dopo il rifiuto dell'avv. Ellero d'intervenire ai festeggiamenti, l'Unione Democratica di Pordenone ha fatto pur essa affiggere un manifesto che, riprodotto il telegramma di Enea Ellero, prosegue:

Democratici,

Enea Ellero, l'unico nostro superstite della gloriosa falange si apparta. Non confondiamo, Egli grida, la nostra anima che per l'Eroe e per la Patria ebbe il culto più sacro dell'ideale, con quella di coloro che resero Garibaldi e i suoi Mille bersaglio costante di ogni volgare contumelia, ed al nome ed al trionfo d'Italia opposero sempre le stridule grida delle loro rancide ed insensate pretese.

Chi non sente il palpito della grande Patria e vivo il sentimento d'affetto e di gratitudine per i Mille e per il Duce invitto, non può accostarsi con sincerità di proposito al corteo che li festeggia.

Ma è l'opportunismo che domina ed gialli vessilli del partito clericale sventoleranno domani, simbolo di derisione alla gloriosa memoria delle sublimi vittorie.

Democratici,

Tenti pure il partito clericale di purificare il continuo vituperio al nome dei grandi vindici della libertà, ma non con noi.

Asteniamoci, onde l'anima dell'Eroe, sogguardando dall'effige marmorea, sotto l'arcata del Municipio, possa dire tranquilla: Essi non sono venuti, non hanno abdicato: il carattere non ha ancora delle fiaccole in Italia.

La cosa è variamente commentata: malgrado tutto, però, speriamo che le feste procedano in modo degno di Pordenone.

* * *

Stamane ricevemmo copia del manifesto affisso questa mattina dalle associazioni cattoliche. Lo pubblicheremo domani.

Tarcento

— Per l'abolizione delle regalie

Sappiamo da fonte sicura e la notiamo con vero piacere, che varii negozianti del nostro paese, alle giuste proposte dei quali, tutti gli altri certo vorranno aderire, intendono da quest'anno in poi abolire l'uso delle regalie nelle feste pasquali e natalizie, per devolvere l'importo delle vistose spese, che incontravano per questo medieovale uso, a qualche benefica istituzione paesana.

Plaudiamo di cuore gli iniziatori di tale divisamento, augurando che tutti i nostri commercianti vogliano seguire e mettersi d'accordo coi primi.

Tricesimo

— E ancora a proposito di cani.

4. Poichè l'amico Del Bianco ci offre ospitalità nel suo pregiato giornale, aggiungo qualche altra osservazione sui cani, facendo seguito a quanto scrisse giustamente «un cacciatore» da Remanzacco, sulla «Patria» di giovedì ultimo scorso.

Premesso che in generale gli Amministratori comunali, con loro disdoro, poco si curano delle disposizioni emanate dal Consiglio Sanitario e dal R. Prefetto, mentre dovrebbero essere scrupolosi osservatori, dato che le morsicature ed i casi d'idrofobia sono divenuti quasi giornalieri, osservo che i cani per legge sogliònsi dividere in tre Categorie: Cani da guardia, da caccia, di lusso. Ad ognuna di queste categorie corrisponde la relativa tassa. Ora, secondo me, tale distinzione non è nè logica, nè pratica e le tre categorie si dovrebbero ridurre a due.

Non è logica, poichè nei due primi casi il cane rende all'uomo un servigio, il cui valore, essendo difficile il valutarlo, possiamo almeno chiamare equivalente, e quindi il beneficato paghi in eguali proporzioni. Non è poi pratica, perchè comunamente l'incaricato di denunziare i cani per l'applicazione della tassa, chiude un occhio, qualche volta tutti due, ed i cani di una categoria sono inscritti indifferentemente nell'altra col beneficio della riduzione. Inoltre il cane da guardia propriamente detto, nei nostri paesi, non è molto diffuso, essendo pochi i casolari e le case sparse in aperta campagna: si nota invece in grande quantità un incrocio tra il cane da caccia e il cane da guardia, incrocio, di cui i nostri contadini, con o senza licenza, si servono benissimo per la caccia: ma pagano come un cane da guardia.

Quindi la necessità di fondere queste due categorie in una sola, fissando in tutta la provincia, un minimo di tassa in L. 25 per i maschi: lire cinquanta per le femmine, lasciando facoltà ai comuni di aumentarle. Con ciò si avrebbero due vantaggi: principalmente diminuirebbero le morsicature, i casi di idrofobia, e sarebbe più garantita la nostra salute: in secondo luogo gli uccelletti del nostro Manzini non sarebbero pasto di tanti cani, che scorrazzano la campagna in lungo ed il largo.

E che dire dei cani di lusso?... essi sono posseduti dai signori abbienti: sono le cure affettuose di alcune signore, che amano vederli accocolati sulla propria veste, nella propria camera: sono l'ambizione del riccone che esce a passeggio col suo fido compagno e guai a chi lo tocca, anche inavvertitamente!... Vi sbarra in viso tanto d'occhi: vi lancia audace una buona ramanzina, mista ad una pioggia di... moccoli.

Il caso non è invecchiato e successe a Tricesimo.

E allora come fare?... Porre un limite di tassa di 100 lire per i maschi 200 per le femmine e con ciò i Comuni avranno un cespite di maggior entrata e la pubblica salute sarà maggiormente rispettata.

Il maestro Pauli

S. Pietro al Natisone

— La scuola normale in gita.

Tre sono le gite scolastiche, così vivamente caldeggiate e raccomandate con sano criterio educativo dal ministero della P. Istruzione, che in breve tempo le alunne della scuola normale di S. Pietro hanno compiuto.

La 1.a nell'aprile, la grotta di S. Giovanni: una marcia ginnastica che in un paio d'ore fece guadagnare l'altura del colle: la vista della vallata di S. Pietro, dei monti circostanti, del verde Natisone che l'attraversa serpeggiando, e un abbondante spuntino fatto sulla scalinata della grotta fra la più schietta allegria, ristorarono della fatica.

La 2.a nella prima quindicina di maggio al confine, a rimboschire il fianco di un colle italiano di numerose piante di pini e di robinie, e a visitare i lavori di presa dell'acquedotto alla sorgente della Neclauz, e compiuta parte in diligenza e parte a piedi.

La terza ed ultima fu compiuta ieri a Cividale. Furono circa 170 le gitanti, che partite da S. Pietro in dodici grandi corriere e divise poi in isquadre, visitarono il Museo, il Tempietto Longobardo; assistettero a una rappresentazione speciale di cinematografo, per la quale furono scelti i soggetti tolti dal vero, d'accordo con la sig. direttrice della scuola: *dulcis in fundo* gustarono con buon appetito un giardinetto inaffiato di birra. Il ritorno fu compiuto nelle ore serotine, a piedi seguendo le sponde del Natisone.

Gli insegnanti in buon numero con a capo la benemerita Direttrice sig. Linda Foianesi Cucavaz, che ha fatto di questa scuola un istituto fiorente e ammirabile per profitto, disciplina e igiene, hanno accompagnate sempre le loro allieve, rendendo così le gite più proficue, perchè illustrate con la dotta parola della scienza e dell'arte. E quanto beneficio ritraggano le giovinette da una vita così sapientemente equilibrata nella fatica del corpo e della mente, lo dicono chiaro questi freschi volti, in cui brilla la serenità gioconda di una forte e sana giovinezza.

S. Vito al Tagliamento

— La prossima Mostra Bovina distrettuale

Si è riunito il Comitato Ordinatore della III. Mostra Bovina da tenersi quest'anno a S. Vito, ed ha deliberato che essa abbia luogo il giorno 2 settembre p. v. (primo venerdì). sarà pubblicato quanto prima il regolamento-programma.

Il Comune di S. Vito ha votato a favore di essa un sussidio di Lire 500; altri contributi furono fissati dal Governo, dalla Provincia, da alcuni comuni del distretto e dall'On. Co. Rota, deputato.

Il Comitato ordinatore, presieduto dal sig. cav. dott. G. Gattorno, ha proceduto alla nomina della Commissione incaricata della scelta preventiva degli animali, nelle persone dei signori: Brombin Antonio, Dean Domenico, Marchettano prof. Enrico, e Sinigaglia Aldo, oltre a un rappresentante locale per ogni comune del distretto.

S. Giorgio di Nogaro

— Elezioni Amministrative.

3 — Domenica 19 corr. seguiranno qui le elezioni parziali Amministrative, per la rinnovazione del terzo dei Consiglieri. Gli uscenti sono 4 per la frazione di S. Giorgio con Miarisacco Zuccola e Bellina e cioè i Signori: Foghini Ugo dimissionario, Businelli Attilio e Cojaniz Antonio sorteggiati, Pitton Luigi decaduto; 2 per la frazione di Torre - Zuino con Malisana, Buratti Pietro rinunziatario, e Sciiff Antonio decaduto; 1 per la frazione di Nogaro con Villanova; Ietri Guglielmo decaduto — Per rinuncia scade da consigliere provinciale il Com. D. Fabio Celotti.

Palmanova

— I funebri.

del sergente maniscalco morto ieri improvvisamente riuscirono solenni. Il corteo era preceduto da un plotone di cavalleggeri a cavallo. Sulla bara posava la divisa dell'estinto. Molte le corone tutte di fiori freschi. La moglie ed i figli. Gli ufficiali del 12 Saluzzo. I soldati e i Caporali del II.o squadrone. I colleghi maniscalchi del Saluzzo. Il vivandiere e famiglia.

Dietro la bara il comandante il regg. cav. Italo Rossi, gli ufficiali i sottufficiali soldati amici.

Da Lignano

(Dott. Alfa) 4 Giugno. Nell'imminenza dell'apertura dello Stabilimento e dell'Albergo dei bagni, mi sono voluto prendere il gusto di godere una primizia: un bagno in mare in questa deliziosa marina, che ha la fortuna di permettere ai bagnanti di potersi inoltrare nell'acqua per più di 300 metri. E che bellezza di là, con la testa a fior d'acqua, guardare la riva!!. Una bella linea di fabbricati tutti nuovi, ci offre un bel quadro vario e grandioso che ci affida assai bene per l'avvenire di Lignano.

In fondo, a ponente, la graziosa villa Picottini, già quasi terminata nei nuovi lavori di ampliamento Impresi dai proprietari; a breve distanza due belle villette attaccate l'una all'altra come due vispe fanciulle che stieno per prendere la rincorsa e gittarsi in mare: sono quella del maggiore Armellini e del sig. Quinto Da Ronco. Viene poi «*l'albergo dei Bagni*» dal quale la Società ha buon diritto di sperare una ottima riuscita, perchè conduttori ne sono i signori Fratelli Trani di Udine. Qui non mancano vaste cantine al pian terreno, e il gabinetto per la doccia, dalla parte che guarda la terra; mentre verso il mare offre un grandioso atrio, e due ampie e ben dipinte sale da pranzo; nei piani superiori sono ventitre camere ammobigliate con ottimo gusto, due delle quali hanno un ampio terrazzo; finalmente un'ampia terrazza sopra il fabbricato offre allo sguardo un'incantevole panorama.

Davanti all'albergo si sono già impiantati gli alberi che formeranno un bel viale di passeggio sul mare; un bellissimo faro di 500 candele farà più intensa e più viva la luce di due fari interni, l'uno di 700 e l'altro di 200 candele.

Vicino a questo fabbricato si lavora febrilmente per innalzarne un altro più grandioso ancora, quello dal sior Rizzani, che sarà poi unito all'Albergo dei Bagni, il quale allora avrà disponibile la bellezza di 60 camere.

Di fianco a questi due superbi edifici, la elegantissima Villa Suzzi; e già completamente finita è quella insuperabile per grazia che pare un ninnolo di ragazzi ricchi, la Villa *Picco*, che coi suoi tre parafulmini a breve distanza l'un dall'altro rileva la paura del proprietario per il *fole ti trai.*

Viene poi il «*Grande Albergo Lignano*» dei signori Marin e Piani; quasi davanti ad esso è lo stabilimento balneario, la cui trattoria è condotta da Antonio Trevisan di Latisana, del quale il nome è buona garanzia per i forestieri.

Finalmente continuando verso levante, gli Alberghi *Vittoria*, il *Centrale* e il *Friuli*, di cui è inutile parlare perchè il loro ottimo andamento si è già affermato negli anni precedenti.

Due fontane di ottima acqua potabile assicurano la fortuna di Lignano; una di queste, profonda 64 metri e mezzo dà 92 litri al minuto; l'altra, profonda 92 metri ne dà 65 litri.

Quasi terminato è il forno dei signori Mazzaroli e Grandi d'Udine i quali si apriranno pure uno spaccio di rinfreschi e paste dolci «*alla città di Udine*». Aperta già è la locanda e macelleria Braidessi, il quale tiene pure alcune vacche sul posto per fornire ottimo latte a buon prezzo — così pure *l'Albergo alla Pineta.*

Il servizio sanitario è ottimamente disimpegnato dall'egregio dott. Dante Ambrosio, e sarà poi continuato da altri.

Nulla ha trascurato la società e nulla manca dunque per un ottimo funzionamento. I vaporetti della Veneta Lagunare faranno servizio da oggi stesso, con partenza dalla Stazione di Precenicco, e da Marano; così almeno mi assicura l'egregio cav. De Lorenzo, sindaco di Precenicco.

Da Portogruaro

— Cose dell'Ospitale

(B). — 'E' un fatto avvenuto nel nostro Ospedale che non dovrebbe dar luogo ad alcuna pubblicità, essendo uno dei tanti casi che possono *documentare* e deporre sul funzionamento *normale* di questo istituto ospitaliero.

Tuttavia noi vogliamo cogliere questa occasione niente affatto straordinaria per constatare una volta ancora che il servizio dei sanitari e delle suore procede oculato e premuroso, con tutti i possibili soccorsi della scienza e della carità a sollievo dei poveri degenti.

Giova ribadire nel popolo quest'equa e doverosa persuasione, di fronte a qualche voce discorde, perchè è ben giusto che sieno almeno ripagati di fiducia e di gratitudine coloro che impegnano tutta la loro coscienza nella cura degli ammalati.

Il fatto in parola è presto detto e vale per sè stesso un commento.

Miorin Antonio di Giuseppe da Settimo di Cinto è stato ricevuto nel nostro Ospedale il 4 maggio p. p. affetto di tetano traumatico, ed oggi è uscito perfettamente guarito mediante iniezioni di acido fenico praticategli *di due in due ore* pel decorso di un mese.

Non si vorrà dire che l'assistenza resa abbia cercato di risparmiare il sacrificio personale dei preposti alla cura.

Cronaca Cittadina

Antonio Rizzani.

Scriviamo il caro nome con mano tremante per l'intenso dolore.

Veniva da ottimo ceppo di patrioti, di buoni; e, sebbene ancora non avesse compiuto diciannove anni, già di lui sapevasi che non sarebbe tralignato: a quante e quante opere pietose o patriottiche non diede, col più profondo compiacimento, una parte de' suoi risparmi! L'esempio dei nonni, dei genitori, degli zii costituiva, per l'animo suo in formazione, come un obbligo di nobiltà; ogni aspirazione, ogni suo desiderio più vivo, riescir degno di loro — studiando, lavorando, rendendosi utile. Anche sul letto di dolore, si lamentava non del male che lentamente lo struggeva, ma della possibilità di perdere l'anno di scuola; e in qualcuno dei periodi in cui pareva che la sua giovinezza potesse vincere il morbo, subito pensava alle «lezioni» e si affannava per conoscere quanto i condiscepoli avessero nel frattempo, appreso.

Povero Tonin!... Ma tu hai finito di soffrire. Noi pensiamo a coloro che con dolore nel dolore abbandonasti; essi che ti piangeranno a lungo, sempre, finchè abbia luce di pensiero la loro mente palpito di affetto il loro cuore. Ad essi noi pensiamo, con essi piangiamo...

* * *

Questo gravissimo lutto della famiglia Rizzani ha larga eco in ogni classe di cittadini: fra le più cospicue personalità, fra le più umili; poichè da tutti la benemerita famiglia seppe meritarsi stima, affetto e tra i meno fortunati la gratitudine per il bene largamente profuso.

* * *

Elargizioni della Famiglia, in morte di Antonio Rizzani: L. 100 alla Colonia Alpina per un letto da intitolarsi al suo nome, 100 all'Istituto Tomadini, 100 alla Scuola e famiglia. 100 alla Società Dante Alighieri. 100 alla Società Reduci, 100 alla Società Operaia Generale Udine, 50 alla Società Operaia Pagnacco, 50 alla Società operaia Colugna, 50 all'Asilo Notturno, 100 alla Congregazione Carità Udine per i poveri parocchiani S. Quirino, 100 alla Congregazione di Carità Feletto, 100 alla Congregazione di carità Pagnacco, 50 alla Cucina popolare Udine.

La seconda riunione per il Tram Udine-Tricesimo.

I delegati approvano la massima.

Iermattina nella sede Municipale in Castello sono intervenuti in rappresentanza di:

Pagnacco i sigg. Colombatti avv. Gustavo, Baletti Pietro e De Longa Luigi segretario, (l'avv. Urbano Capsoni, indisposto, giustificò l'assenza);

Tavagnacco — Commessatti Giacomo — Petri Giuseppe — Mesaglio Giuseppe,

Tricesimo — Sbuelz Giovanni, — Chiussi cav. Osvaldo — Montegnacco co. Sebastiano — cav. Arnaldo Bortolotti segretario,

Udine — Pecile comm. prof. Domenico — Pico Emilio — Murero dott. Giuseppe.

Alla seduta assistono pure il sig. Itatico Comelli Sindaco di Nimis ed il sig. cav. Arturo Malignani.

Hanno giustificata la loro assenza i rappresentanti di Feletto e di Reana.

Il presidente *comm. Pecile* informa che tutti i Comuni interessati hanno eletti i propri Rappresentanti a Costituire il Consorzio per la Tramvia Udine-Tricesimo. Riferisce come l'egregio cav. Malignani non abbia mancato di pazientemente continuare gli studii per l'attuazione del desiderato impianto e come abbia posta tutta la sua intelligenza e la sua attività per introdurre nel progetto già presentato quelle variazioni che potranno incontrare, nei limiti del possibile, i desideri dei paesi posti lungo la linea.

Avverte che il nuovo tracciato toglie in gran parte i malcontenti già espressi da Feletto e da Pagnacco, e si augura che nella riunione d'oggi, i delegati abbandonando l'idea dello speciale interesse, si separino dopo aver fatto un primo importante passo verso la realizzazione del desiderato progetto, quello cioè che segni approvazione al tracciato dal cav. Malignani riprodotto.

Sul nuovo tracciato.

Riferisce il *cav. Malignani*, il quale, premesso che, secondo il primo progetto, la linea, seguendo la così detta *strava vecchia* passava a 600 metri da Feletto e a 2 chilometri da Pagnacco, informa come quei Comuni non si dimostrassero affatto contenti del percorso: Feletto più che di vantaggio economico riteneva tale progetto di danno, per i suoi comunisti; Pagnacco asseriva che niun beneficio poteva da esso ritrarre in causa della distanza della linea dal centro del paese. Reana d'altro canto si dimostrò contraria al progetto fino da quando ebbe ad avvertire il sig. Sindaco di Udine che non credeva opportuno di nominare i propri delegati nel Consorzio, perchè, dall'istituzione del tram, essa non avrebbe risentito vantaggio alcuno.

Il cav. Malignani non mancò di dimostrare allora all'Amministrazione Comunale di Reana che non era giustificata la presa deliberazione in quanto, dal movimento generale, anche ad essa un utile indubbio ne veniva.

Nè molto giustificate erano le lagnanze di Feletto per l'asserita troppo lunga distanza dalla fermata del tram al centro del Comune (600 metri). Comunque, nel nuovo progetto egli cercò di favorirlo quanto più poteva ed infatti, secondo il tracciato modificato, la linea tramviaria passerà vicinissima al paese.

Le lagnanze di Pagnacco erano invece fondate; ed il cav. Malignani fu largo nel favorire Feletto perchè l'avvicinamento della linea a questo centro segnava maggiore avvicinamento a Pagnacco: conviene però, secondo il nuovo tracciato, abbandonare le frazioni di Adegliacco e di Cavallicco, per le quali, come per Reana, la società non mancherà di appoggiare uno speciale servizio di diligenze.

Secondo il progetto che oggi è in discussione, Pagnacco abbrevierebbe di un chilometro la distanza alla stazione del tram. In avvenire, se l'esercizio andrà come, è sperabile bene, si potrà istituire un tronco morto di linea che vada a congiungere Branco a Pagnacco.

Altri spostamenti, oltre ai progettati sarebbero di danno a Tricesimo per la lunghezza del percorso, oggi accresciuto di 820 metri.

Questo aumento importa una spesa maggiore notevole, specialmente per la pendenza che si incontra fra Branco e Tavagnacco, cosicchè il contributo che la società chiede oggi ai Comuni è di 215 mila lire.

Resteranno poi a carico di Feletto e di Pagnacco le spese di acquisto della striscia di terreno per la quale dovrà passare il tram deviando, per favorire detti comuni, dalla linea segnata nel primo progetto.

Detta striscia resterà in uso, non in proprietà della società Elettrica, a carico della quale rimarranno le spese non lievi di riduzione ad esercizio tramviario.

La discussione.

Il comm. *Pecile* ha fiducia che il nuovo tracciato soddisfi i Comuni interessati, convinto che il cav. Malignani abbia fatto quanto poteva per accontentare i malcontenti. Altre modificazioni essenziali oggi sarebbero impossibili.

Il sig. *Sbuelz*, pur essendo la spesa generale aumentata, accetta a nome di Tricesimo il nuovo tracciato, per sentimento di solidarietà con Pagnacco e con Feletto.

Il comm. *Pecile* lo ringrazia; e rinnova l'appello alla remissibilità dei presenti per un accordo immediato.

Anche il cav. *Chiussi* consiglia ai delegati degli altri Comuni propositi conciliativi.

Il sig. *Comessatti* a nome di Tavagnacco si dichiara favorevole al progetto come modificato.

L'avv. *Colombatti* crede che la questione non possa essere, nei riguardi di Pagnacco, tanto facilmente risolta; e fa le sue riserve circa il contributo finanziario che dovrà sostenere. Spera che in un avvenire non lontano, la linea speciale che da Udine andrà a Paderno abbia a prolungarsi fino a Feletto ed a Pagnacco, e Pagnacco allora farà il massimo sacrificio di spesa. Se questa speranza non avrà, crede che Pagnacco potrà disinteressarsi della linea oggi in discussione, tanto maggiormente in quanto la stazione di Plaino (del tram Udine-S. Daniele) dista da Pagnacco 3 km. mentre la fermata del tram che da Udine dovrebbe a Tricesimo ne disterebbe due.

Il cav. *Malignani* gli osserva che grave è il sacrificio che la Società deve sostenere per avvicinarsi di un chilometro a Pagnacco, che ha una popolazione di soli 860 abitanti; e che la distanza fra la Stazione di Plaino e Pagnacco è doppia di quella che sarebbe fra Pagnacco e la fermata del Tram Udine-Tricesimo.

L'avv. *Colombatti* ha fiducia che la Società Elettrica non abbandonerà le speranze sue e di Pagnacco e sarà lieto di vedere realizzata la proposta fatta da taluno che il tram veda presto fino a Nimis e che in un non lontano avvenire anche Colloredo sia legato a Pagnacco con una linea tramviaria.

Il sig. *Comelli* riferisce le speranze di Attimis, Nimis, Platischis per l'impianto di una linea che li unisca.

Non chiedono alla Società la realizzazione immediata delle loro aspirazioni, ma sperano in un non lontano avvenire l'impianto abbia ad effettuarsi Sono disposti a sostenere per ciò sacrifici finanziari.

Il cav. *Malignani* non può assumere impegnative.

Il comm. *Pecile* crede che i convenuti debbano oggi approvare o meno il tracciato ripresentato dal cav. Malignani come quello che, date circostanze speciali, risponde meglio di ogni altro agli interessi dei Comuni.

Dopo altre discussioni, la proposta *Pecile* è approvata all'unanimità.

* * *

Sorge poi lunga discussione sull'opportunità o meno di chiedere per la progettata linea, *il concorso governativo*.

Il cav. *Malignani* dichiara che la Società Elettrica Friulana non potrebbe accettare l'impianto e la conduzione della linea tramviaria se i Comuni decidessero di chiederlo; e ciò perchè l'accettazione di tale concorso porta a pratiche burocratiche indefinite, a controlli continui, ad oneri insopportabili.

Crede anche d'informare gl'intervenuti che l'ing. Mazzaroli, al quale la Commissione speciale nominata nell'ultima seduta aveva mandati per l'esame e per eventuali osservazioni i progetti ed i preventivi presentati dalla società Elettrica, giudicò nelle risultanze che basse erano le richieste fatte dalla società stessa.

Su proposta del *comm. Pecile*, si elegge una commissione perchè discuta sull'opportunità o meno che i Comuni abbiano a chiedere il concorso governativo, e riferisca per scritto nella seduta dei delegati che seguirà sabato venturo.

La Commissione riesce composta dei signori Colombatti avv. Gustavo, Pico Emilio, Sbuelz Giovanni.

Nel mondo degli affarri

NUOVA INDUSTRIA A FAGAGNA — In questi giorni a Fagagna s'è costituita una società in accomandita semplice per l'esercizio d'una fabbrica di laterizi. Questa sorgerà a poco più di un chilometeo dal paese sulla strada che conduce a Caporiacco.

Fanno parte della Società i signori conte Fabio Asquini, dott. Gilottimo Danieli, Luigi D'Orlando; e Pasquale e Giulio Burelli come soci secondanti.

Ufficio di Vendita Laterizi.

Le Fornaci locali di Laterizi e quelle comprese in un'ampia Zona intorno alla Città, a fine di agevolare la vendita dei loro prodotti, pur mantenendo i prezzi e le condizioni a tutt'oggi praticate, hanno aperto un unico Ufficio di Vendita in Udine negli ammezzati del Caffè Corazza (*Telefono N.o 432*) Tale Ufficio comincia a funzionare da oggi, Domenica 5 corr.

STATO CIVILE

Bollettino settim. dal 29 al 4 giugno 1910

Nascite

Nati vivi maschi 20 femmine 9
» morti 1 -
» Esposti 2 -
Totale N.o 32

Matrimoni

Isidoro Gori agricoltore con Luigia Obuel casalinga, Luigi D'Odorico negoziante con Anna D'Odorico civile.

Morti

Romano Zaramella di Luigi d'anni 23 contadino, Angelo Leonarduzzi fu Giovanni d'anni 18 contadino, Emerenziana Regnovo dii Patrizio d'anni 48 casalinga, Maria Selan-Paludet d'anni 51 cuoca, Giovanna Meneguzzi-Panigutti d'anni 82 villica, Regina Toniutti-Picotti d'anni 68 villica, Antonio Cibelli di mesi 11, Giacoma Vida fu Giuseppe d'anni 8? casalinga, Davide Malisani di Amerigo di giorni 8, Virginia Minguzzi di Guglielmo di giorni 5, Silvia Picci... di Silvio di mesi 4, Anna Forniglio-Driussi d'anni 78 casalinga.

Totale 12 dei quali 5 appartenenti ad altri Comuni.

LOTTO Estr. 4 giugno

VENEZIA	83	48	34	5	52
BARI	39	60	40	31	66
FIRENZE	58	15	29	7	23
MILANO	23	16	37	57	43
NAPOLI	12	2	83	72	40
PALERMO	79	69	42	29	56
ROMA	4	15	40	42	11
TORINO	19	56	51	67	60

Principhs Luigi gerente responsabile.

A diecinove anni, alla vigilia di vedersi coronato nei suoi sogni con il completamento degli studi, abbandonava per sempre questa valle di lagrime

Antonio Rizzani

primogenito a Leonardo e Rina Toso, che con lo strazio il più atroce nell'animo, anche a nome dei propri figli e dei parenti tutti, ne danno il ferale annuncio.

I funerali avranno luogo lunedì 6 corr. alle ore 9 partendo da casa propria Via Tiberio Deciani.

Per espressa volontà del caro Estinto, si prega di non inviare torci.

Si prega di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

La presente serve di partecipazione personale.

Udine 4 Giugno 1910.

APPENDICE 41

Il dono di nozze

Romanzo di

A. DELPIT

Il poliziotto approfittò di questo momento per afferrarlo sotto le braccia e trascinarlo fuori, dicendo:

Andiamo, venite, vi spiegherete davanti al sig. Commissario.

Stefano ebbro per così dire di dolore, si lasciò trascinare senza ribellarsi.

Un' ora dopo l'amabile Ratin saliva da Giovanna, le annunciava d'aver fatto condurre via suo padre e le significava di andarsene essa pure, l'indomani.

XVI.

Una sera, a notte fatta, un' operaia della signora Bouleau, chiamata Clemenza, fece un incontro. Qualche cosa di terribile e grottesco insieme. Uno spettro che sembrava idropico. Un fantasma che aveva un grosso ventre. Era Giovanna Bassou.

Essa era infatti lo spettro terribile della miseria e della fame. Idropica in causa della gravidanza, ormai al suo fine.

Giovanna non riconobbe Clemenza, non la vide nemmeno, ma Clemenza la vide, la fermò, si fece riconoscere e si mostrò impietosita d'un aspetto così misero.

Giovanna pianse, le disse la verità, l'abisso in cui era caduta, l'arresto di Stefano, la sua condanna ad un anno di prigione, e come, dopo d'allora essa aveva vissuto. Vagabonda, mendicante, raccoglieva le croste di pane tra le immondizie per non morire di fame. Un racconto da far fremere, da intenerire il più duro egoista. Ed oltre a questo incinta, vicina a diventar madre.

Clemenza era un'altra fanciulla, birichina, brutta ma seducente. Essa aveva una grande bocca che andava da un orecchio all'altro, un naso schiacciato, capelli biondi a profusione ed un vittimo squisitamente snello.

Non era una virtù. Tutt' altro. Allegra piuttosto l'amante dell'uno, dell'altro, un po' di tutti, era una ragazza, non una cattiva ragazza, Essa rimase commossa. Ciò che la sua compagna di lavoro le aveva raccontato, l'aveva addolorata. Essa disse a Giovanna:

— Vieni con me.

Giovanna rispose stupidamente:

— Ma sì.

Clemenza disse più tardi ch' essa aveva l'aria di un vero bruto.

Condusse Giovanna in casa sua e condivise con lei il suo pranzo. Pranzo frugale.

La casa di Clemenza era modesta. Posta al boulevard Rochechonart, ad un quinto piano, in estate bisognava tenere aperta la porta per non soffocare. D'inverno vi si poteva fabbricare il ghiaccio. Venti franchi al mese.

Del resto era tutto.

Clemenza ebbe qualche disturbo con la padrona di casa per mostrarsi caritatevole verso Giovanna. Clemenza tenne fermo, invocò la gravidanza avanzata di Giovanna.

— D'altra parte — essa aggiunse — che v'importa ch' essa dorma in casa mia, quando io non vi ritorno tutt' al più che cinque sopra sette notti.

Quest' ultimo argomento, tolto dalla verità dei fatti fini per convincere la padrona di casa. Giovanna non fu espulsa.

Essa ebbe un giaciglio ed un letto, le notti in cui Clemenza non ritornava. Le altre notti in cui Clemenza dormiva in casa, Giovanna dormiva per terra, sopra dei cenci di coperte.

Ecco la sua nuova abitazione.

Rimaneva la questione del cibo, più difficile a risolversi.

Clemenza non aveva denaro. Essa tuttavia viveva, vale a dire non moriva di fame. Ma da questo a far vivere un'altra correva un gran tratto.

Giovanna, ormai in casa propria, visse quasi soltanto d'acqua pura e d'aria.

Clemenza talvolta rimaneva assente due, tre giorni. Allora Giovanni rimaneva coricata e digiunava. Quando invece Clemenza ritornava divideva con Giovanna il suo cibo già insufficiente per uno solo: figurarsi quanto poteva valere per due.

Così Giovanna era giunta ad uno stato spaventevole d'anemia. Il fisico agiva sul morale, il suo capo cominciava a perdersi. Talvolta rimaneva silenziosa e tetra per intere giornate, senza che fosse possibile farle dire una sola parola. Altre volte invece parlava, parlava con una animazione febbrile, saltando da una idea all'altra, senza alcuna connessione.

— Povera fanciulla! — diceva Clemenza parlando di lei coi vicini — essa mi fa paura. Temo che diventi pazza.

Frattanto Clemenza era riuscita a farsi raccontare tutte le sue peripezie.

— Come? — essa disse a Giovanna — E' il figlio di vostro padrone della via Cheshpe-Midi che vi ha messo in questo stato? E non poteva aiutarti, toglierti dalla miseria? Ecco un signore scortese! Ti sei almeno rivolta a lui?

Ma Giovanna scosse il capo, indicando, con tal gesto che ogni passo era inutile.

— E' dunque un senza cuore?

— Senza cuore? O sì, mia povera Clemenza.

— E che cos'è stato di lui? Che fa ora?

— Non lo so.

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6.15; 7.58; A. 10.10, A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): A. 5.46; A. 8 A. 12.50, A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 7.3; 13.11; 19.27
per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 5.45 A. 8.20, D. 11.25 A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32;
per S. Giorgio - Venezia 7. 3; 13.11. 16.10, 19.27.
per Cividale: 6.10 8.36 11.15 13.32 17.47; 21.
per S. Daniele (P. Gemona): 6.36, 9 5; 11.40 15 20; 18.34.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.44; D. 11; A. 12.44; 17 9 e D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32, D. 11.5; A. 12.10 A. 15.23; D. 19.43; A. 22.5
da Trieste (Via Cervignano): 8.50; 17.35; 21.46,
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7, A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; D. 19.40 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): 8.50, 9.57, 11.10 17.35; 21.45
da Cividale: 6.50; 9.54; 12.55; 15 57 19.40 22.28
da S. Daniele (P. Gemona): 7 32, 10.5; 13 5; 15 17; 19 59.
Da Casarsa parte un treno locale alle [illegible] arriva a Udine alle 7.18.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910